

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario

Corso di Laurea in Diritto e Tecnologia

a.a. 2023/2024

**La Nuova Via della Seta: l'exportazione del modello socio-tecnologico
cinese in Africa**

Relatore: Chiar.mo Prof. Andrea Pin

Studente: Diarra Ishtar Kebe
Matricola 2003750

INDICE

INTRODUZIONE	1
I RAPPORTI SINO-AFRICANI E IL NEOCOLONIALISMO	3
1.Le connessioni antiche	3
2.Le relazioni contemporanee	6
I RAPPORTI ECONOMICI	11
1.Gli investimenti	11
2.Le importazioni	17
3.La trappola del debito.....	22
LA NUOVA VIA DELLA SETA E LO STATO DI SORVEGLIANZA	26
1.La via della seta digitale.....	26
2.Lo stato di sorveglianza e la protezione dei dati personali nel continente del futuro	29
CONCLUSIONI	34
BIBLIOGRAFIA	36

INTRODUZIONE

La Via della Seta ha origini molto antiche, risalenti a qualche secolo a.C., e comprendeva un insieme di percorsi di terra e di mare, da Oriente a Occidente. Oggi, quello stesso percorso ha ripreso vita, avvicinando Cina e Africa nello sguardo al futuro.

La Nuova Via della Seta consiste in un progetto di sviluppo ed è caratterizzato da una sorta di complementarità in cui la Cina offre all'Africa le sue risorse e competenze industriali avanzate, mentre in cambio riceve risorse naturali a costi convenienti per soddisfare il proprio fabbisogno.

La Cina ha sostenuto importanti investimenti infrastrutturali, estendendo il suo impegno nella promozione e nello sviluppo di opere pubbliche di vasta portata, specialmente in ambiti quali energia, telecomunicazioni e nel settore idraulico. Inoltre, si propone di trasferire il proprio know-how tecnologico, svolgendo un ruolo attivo nel progresso innovativo del continente. Nessun compromesso politico in cambio “no strings attached”, secondo il principio di non interferenza. L’Africa accusa il soft power cinese, ma continua a mettere a disposizione la propria terra, le proprie braccia e menti, anche a discapito dei più fragili, in nome di una oggettiva crescita tecnologica ed economica.

Malgrado la preoccupazione associata alla minaccia della trappola del debito, che implica l'impiego predatorio ed estorsivo del credito per ottenere vantaggi economici, sarebbe poco conveniente per la Cina impegnarsi in relazioni commerciali con paesi che si trovano ad un passo dal rischio di default, si parla quindi di debiti gravi, ma ancora sotto controllo.

Un altro fattore che desta preoccupazione è l’esportazione dei modelli di data governance e di sorveglianza sociale cinesi, in un continente ancora immaturo come l’Africa, che un passo alla volta sta costruendo una struttura legislativa in relazione a protezione dati e cybercrimini.

Lo scopo del mio elaborato è di fare chiarezza sulle dinamiche dei rapporti e degli scambi, a tutti i livelli, tra Cina e Africa, nelle virtù e negli elementi critici.

CAPITOLO I

I RAPPORTI SINO-AFRICANI E IL NEOCOLONIALISMO

1. Le connessioni antiche

I rapporti sino-africani hanno radici molto lontane. Oggi il progetto geopolitico ed economico della Cina in Africa trova fondamenta nella storia, a volte sensazionalistica, che accomuna queste due popolazioni tradizionalmente amichevoli.

L'Antica via della Seta, che conobbe il suo apice tra il I secolo a.C. e il XIV secolo d.C., rappresentava una rete di rotte commerciali che si estendeva su migliaia di chilometri, collegando l'Asia orientale con l'Asia occidentale e l'Europa. Un tratto particolarmente significativo di questa rete passava attraverso l'arcipelago di Lamu, situato lungo la costa del Kenya. Questa via comprendeva sia percorsi marittimi che terrestri ed era il principale canale attraverso il quale si diffondevano merci, conoscenze tecnologiche e artistiche tra culture distanti.

La storia di Lamu rivela una connessione con la Cina antica. Si ritiene che un gruppo di mercanti cinesi abbia deciso di stabilirsi in un'isola dell'arcipelago. Alla guida c'era l'eunuco Zheng He, ex comandante di religione musulmana dalle spiccate competenze diplomatiche e conoscenze navali ¹, noto per le sue esplorazioni nell'Oceano Indiano. La storia narra che Zheng He e i suoi seguaci siano naufragati nelle acque dell'Oceano Indiano, nelle quali il comandante perse la vita, trovando rifugio nelle isole dell'arcipelago di Lamu.

Ciò che rende questa storia ancora più affascinante è che, una volta stabilitisi nelle isole, i seguaci di Zheng He si siano gradualmente mescolati con la popolazione locale. Questa affiliazione culturale e storica con la Cina antica ha mantenuto viva una parte del patrimonio dell'Antica via della Seta in un luogo inaspettato, sottolineando la complessità e l'interconnessione delle rotte commerciali e culturali dell'antichità.

Ci sono diversi documenti che testimoniano la millenaria storia di scambi. Nel "Qianhanshu" (Libro degli Han Anteriori, che copre la storia degli Han Orientali dal 206 a. C. al 25 d. C.), è documentato l'invio di mercanti da parte dell'imperatore per «acquistare perle brillanti, pietre rare e prodotti esotici in cambio dei quali essi danno oro e sete varie...»². E ancora, in un libro del Pearce: "In aggiunta al

¹ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, 35.

² I. Iannaccone, *Pillole di Cina – Gli africani? Aiutiamoli a casa loro!*, China Files, 9 settembre 2019.

commercio con l'Arabia e l'India, esiste la prova storica che anche i cinesi visitarono la costa dell'Africa orientale nel periodo medioevale. Questo interscambio tra il lontano Oriente e l'Africa è confermato dal ritrovamento di numerose monete cinesi a Mogadiscio, a Kilwa, a Mafia e in altri porti della costa di Azania".³ Con Azania si indicava la parte tropicale e sudorientale dell'Africa.

La Cina giustifica il suo attivismo economico e culturale in Africa attraverso un approccio che mira a rafforzare i legami tra i due continenti, sottolineando relazioni storiche di notevole durata, come ad esempio l'epica storia del celebre comandante Zheng He. Nel 2005, anno in cui gli investimenti cinesi nel continente del futuro hanno cominciato ad essere più sostanziosi, si celebrava il 600° anniversario del viaggio di Zheng He: "Durante i suoi sette viaggi, l'eunuco Zheng viaggiò fino all'Australia settentrionale e alla costa occidentale dell'Africa con flotte che arrivavano a oltre 300 navi, molte delle quali facevano impallidire le barche che Cristoforo Colombo avrebbe utilizzato per scoprire l'America quasi 100 anni dopo"⁴. L'arcipelago di Lamu rappresenta un fulcro centrale in cui Pechino aspira a completare un cerchio di connessione e giustificare la sua presenza in Africa. In quest'area, la Cina ha incrementato in modo significativo i propri investimenti nei recenti anni, mirando a consolidare il suo ruolo in questo vitale snodo portuale che ha rivestito un'importanza cruciale per millenni. Questo approccio dimostra l'impegno strategico di Pechino nel contribuire allo sviluppo e al rafforzamento dei legami economici e commerciali tra la Cina e il continente africano, sfruttando la posizione storica e geografica di Lamu come chiave per tale connessione.

Attualmente, la Cina rivendica in qualche modo un privilegio simile allo "ius primae noctis" in Africa, un concetto che richiama l'antica pratica medievale in cui i signori feudali avevano il diritto di passare la prima notte con le spose dei loro sudditi. Secondo i dati forniti dalla China Africa Research Initiative (CARI), la Cina ha effettuato investimenti considerevoli, ammontanti a circa 148 miliardi di dollari, nel continente africano solamente nelle ultime due decadi. Questo solleva una serie di interrogativi sul ruolo della Cina in Africa: è un partner che collabora in modo fruttuoso o un predatore che sfrutta risorse e opportunità senza reciprocità?

Stiamo assistendo all'inizio di un'epoca in cui le nazioni africane finalmente riconquistano la loro sovranità economica e si liberano da uno stato di povertà persistente, oppure, al contrario, si tratta di un processo che comporta la perdita totale di autonomia, con l'Africa diventata un terreno di sfruttamento e dipendenza da parte della Cina? La questione delle relazioni tra la Cina e l'Africa è profonda e complessa, poiché coinvolge aspetti economici, politici e sociali.

³ F.B. Pearce, *Zanzibar, The island metropolis of Eastern Africa*, Fisher Unwin, 1920, 49, 344.

⁴ AFP, *China showcases nautical hero Zheng He's shipyard in Nanjing*, 2005.

Nel XIX secolo i destini dei popoli s'incrociano nuovamente: “migliaia di Cinesi furono inviati di forza in Africa per costruire le ferrovie, sfruttare le miniere, coltivare la terra. I lavoratori cinesi hanno sudato e versato il sangue nei cantieri delle ferrovie di Dakar, del Congo e nelle miniere di oro di Ran in Sudafrica. Così la stessa esperienza infelice avrebbe legato il popolo cinese ai popoli africani”⁵.

Il Sudafrica ha un ruolo importante nei rapporti sino-africani. Gli olandesi, nell'epoca della Colonia del Capo (1652-1806) avevano cominciato ad impiegare forza lavoro cinese nei campi. Dopo che con la firma del Trattato anglo-olandese (1814) la Colonia del Capo passò nelle mani dell'impero britannico, furono gli inglesi a ricorrere ai coolie cinesi per resuscitare le miniere d'oro del Witwatersrand, cadute in disgrazia durante la logorante guerra contro i boeri. Solo allora l'arrivo di cinesi assunse proporzioni numericamente rilevanti, complice l'illusione condivisa tra i lavoratori di riuscire a fare affari nel settore estrattivo.⁶ Non fu proprio così: la forza lavoro cinese spesso veniva trattata peggio di quella africana. Venne poi introdotto il *Chinese Exclusion Act*, approvato dal parlamento del Capo nel 1904, fu uno dei primi atti legislativi promulgati nella regione meridionale dell'Africa in cui un particolare "gruppo razziale" veniva individuato, documentato e discriminato. Sebbene avesse precedenti transoceanici e attingesse a questo sentimento anticinese globale, a differenza della legislazione sull'esclusione cinese altrove, la legislazione sull'esclusione del Capo prendeva di mira l'intera etnia cinese.⁷ In seguito, l'immigrazione cinese diminuì considerevolmente e molti decisero di ripartire. Nel 1956 la politica di segregazione razziale fu estesa a tutti i cittadini di colore, asiatici compresi [...] Questo intenso passato rende tutt'oggi il Sudafrica il paese con la comunità cinese più antica e numerosa di tutto il continente: circa 350.000 persone tra nati in loco e nuovi arrivati.⁸

⁵ *Chinafrique*, 2009

⁶ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, 44.

⁷ K.L. Harris, *Paper trail: chasing the Chinese in the Cape*, sciELO Sud Africa, 2014, abstract.

⁸ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, 45.

2. Le relazioni contemporanee

Dalla conclusione della Seconda guerra mondiale, la Cina rientra nell'arena globale e inizia a svolgere un ruolo rilevante in Africa, offrendo un sostegno importante ai paesi del continente nel processo di ripresa post-coloniale. Questo coinvolgimento non è soltanto un atto di solidarietà nei confronti dei popoli che avevano sofferto il colonialismo occidentale, ma è anche guidato da un obiettivo: riaffermare la sua posizione e influenza a livello internazionale. La Cina, dopo aver attraversato un periodo di instabilità e conflitti interni, riuscì a riunificare il paese sotto il governo del PCC (Partito Comunista Cinese) nel 1949, con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Tuttavia, a causa della Guerra Fredda e di un parziale riconoscimento della legittimità di Taiwan, la Repubblica Popolare Cinese fu messa alle strette. La Cina intraprese una serie di iniziative, tra cui l'approfondimento dei legami con i paesi africani. Questo sforzo di solidarietà verso le nazioni africane contribuì anche a forgiare una relazione più stretta tra la Cina e l'Africa, basata sull'aiuto allo sviluppo, la cooperazione economica e la diplomazia.

Un avvicinamento ci fu anche da parte degli afrodiscendenti, con W.E.B. Du Bois, il rinomato sociologo e storico statunitense, naturalizzato ghanese e spesso riconosciuto come il padre del panafricanismo, il quale giocò un ruolo importante nell'incontro tra le due culture. Du Bois intraprese viaggi in Cina durante un periodo particolarmente delicato della Guerra Fredda, in cui viaggiare tra gli Stati Uniti e il Gigante asiatico era strettamente controllato e spesso proibito.

Durante uno di questi viaggi, Du Bois rimase colpito dalla sorprendente trasformazione che stava avvenendo in Cina in seguito alla rivoluzione del 1949, che portò al consolidamento del governo sotto il Partito Comunista Cinese. Il paese stava attraversando un'importante rinnovamento economico, sociale e politico, mentre cercava di emanciparsi dalle influenze straniere e raggiungere l'auto-sufficienza. In un suo discorso del 1959 disse: "Dopo lunghi secoli, la Cina si è sollevata sulle proprie gambe ed è balzata in avanti. Africa sollevati, sta dritta in piedi, parla e pensa! Agisci! Volta le spalle all'Occidente, alla schiavitù e umiliazione degli ultimi cinquecento anni e guarda al sole che sorge".⁹

Negli anni della rivoluzione mondiale, nella seconda metà degli anni Sessanta, gli afroamericani reclamarono a gran voce la loro libertà e il presidente dell'epoca Mao Tze-Tung fu il primo leader mondiale ad "ascoltare" quelle voci. "Nella Harlem di fine anni Sessanta inizio anni Settanta, si sarebbe detto che tutti possedevano una copia delle Citazioni dalle opere del presidente Mao Tze-

⁹ R.D.G. Kelly, B. Esch, *Black like Mao. Cina rossa e rivoluzione nera*, Traduzioni marxiste, 15 settembre 2016.

Tung, meglio noto come Libretto rosso. Di tanto in tanto, era possibile vedere i sostenitori del Black Panther Party venderlo agli angoli delle strade al fine di raccogliere fondi per il partito. Non di rado i giovani radicali neri si aggiravano per le strade vestiti come contadini cinesi, fatta eccezione, ovviamente, per il taglio afro e gli occhiali da sole.”¹⁰ Gli afroamericani guardarono alla Cina e ad altri paesi comunisti come luoghi in cui speravano di trovare una libertà autentica per esprimere chi erano senza subire le stesse forme di discriminazione e oppressione che avevano affrontato negli Stati Uniti e in altri paesi occidentali. Questa prospettiva fu influenzata da una serie di fattori, tra cui l'aspirazione all'uguaglianza, l'interesse per le teorie comuniste e il desiderio di fuggire dalle ingiustizie sistemiche presenti nelle loro società d'origine.

In molti casi, gli afroamericani vedevano nei paesi comunisti un'opportunità di realizzare una visione di società più equa e inclusiva, dove il razzismo e la discriminazione razziale non avrebbero dovuto avere un ruolo così pervasivo. Tuttavia, le prospettive e le esperienze variano ampiamente, e non tutti gli afroamericani condividevano questa visione o avevano esperienze positive nei paesi comunisti.

Nel 1955 vennero siglati i “cinque principi di coesistenza pacifica” tra Cina, India e Indonesia con i paesi africani Egitto, Ghana, Sudan, Libia, Liberia ed Etiopia. Consistevano in: rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale, non aggressione reciproca, reciproca non ingerenza in tutti gli affari interni, uguaglianza e vantaggio reciproco e coesistenza pacifica.¹¹ I delegati concordarono una dichiarazione di condanna delle politiche statunitensi e sovietiche, accusate di non tenere conto dei legittimi interessi dei popoli che insieme rappresentavano la maggioranza dell'umanità. Il ruolo della Cina fu particolarmente rilevante. Con la formula dei “cinque principi di coesistenza pacifica” che tutt'ora guidano la politica estera cinese, Pechino non solo gettava le basi per la futura cooperazione sud-sud, ma cominciava anche a testare l'esportazione oltremare del “modello cinese socialista”.¹²

Dagli anni '60 in poi, le visite della Cina nel continente cominciano a diventare abituarie. Tra il dicembre 1963 e il febbraio del 1964, Zhou Enlai (Ex Primo ministro del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese) si recò in Africa con un folto gruppo di funzionari a seguito. Visitò ben dieci paesi e definì i cinque principi cardine delle relazioni sino-africane, riadattando i “cinque

¹⁰ R.D.G. Kelly, B. Esch, *Black like Mao. Cina rossa e rivoluzione nera*, Traduzioni marxiste, 15 settembre 2016.

¹¹ *La politica estera indipendente e pacifica, Zhongguo.*

¹² A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, 47.

principi di coesistenza pacifica” al contesto africano. Non meno importante, il premier presentò le prime linee guida per gli aiuti esteri cinesi: assistenza medica, programmi educativi e investimenti infrastrutturali.¹³

L'Egitto è stato il primo Paese africano a stabilire relazioni diplomatiche con Pechino, il 30 maggio 1956¹⁴, con un primo investimento di 5 milioni di dollari. Il presidente egiziano Hosni Mubarak è stato sette volte in Cina da quando è salito al potere nel 1981. Lo stesso presidente, mentre era a Pechino nei giorni del summit sino-africano del 2009, ha chiesto assistenza tecnologica cinese per la costruzione di centrali nucleari di energia elettrica: un accordo che permetterà a Pechino di intervenire come consulente tecnologico nel Paese.¹⁵

Solo nel 1964 Pechino firmò otto accordi con sei paesi africani, raggiungendo quello stesso anno la quota del 53% nei prestiti ottenuti dal continente. Le condizioni ricordano quelle attuali: interessi vicini allo zero, fornitura completa di equipaggiamento e *know how*, ripianamento del debito sul lungo periodo attraverso le esportazioni di materie prime. “No strings attached”: nessun compromesso politico in cambio.¹⁶

Negli anni '80, si assistette all'inizio di una serie di progetti di sviluppo infrastrutturale, concentrati principalmente nell'ambito energetico e idraulico, che vedono la realizzazione di importanti opere volte a modernizzare e migliorare l'infrastruttura del paese. Questi progetti comprendono la costruzione di infrastrutture chiave, come reti di trasporto e telecomunicazioni, che si configurano come pietre miliari nella crescita economica e nello sviluppo tecnologico del periodo. Questa fase segna l'inizio di un impegno significativo per affrontare le esigenze infrastrutturali del paese, consentendo una maggiore connettività e facilitando il trasporto di merci e persone. I progressi nel settore delle telecomunicazioni giocano un ruolo fondamentale nella creazione di una società delle informazioni più connessa ed efficace. Questi progetti non solo migliorano l'efficienza delle comunicazioni, ma rappresentano anche un passo avanti nella modernizzazione e nello sviluppo tecnologico del paese.

¹³ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, 48.

¹⁴ O. Baldacci, A. Picasso, S. Nella, Ce.S.I., *La Cina in medio oriente*, Contributi di Istituti di ricerca specializzati, servizio studi-servizio affari internazionali Senato della Repubblica n.67, marzo 2007, 39.

¹⁵ Ivi, 40.

¹⁶ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, 49.

Negli ultimi due decenni, Pechino ha ampliato notevolmente la sua presenza in Africa, mettendo in atto strategie economiche di espansione sui mercati esteri che hanno trasformato la dinamica delle relazioni tra la Cina e il continente africano. Questo sviluppo è caratterizzato da una sorta di complementarità in cui la Cina offre all'Africa le sue risorse e competenze industriali avanzate, mentre in cambio acquisisce risorse naturali a costi convenienti per soddisfare il proprio fabbisogno energetico e materiale. Tuttavia, il termine "neocolonialismo" è stato spesso utilizzato per descrivere il progetto di espansione cinese in Africa. Questa etichetta si riferisce alla percezione che, nonostante l'indipendenza ottenuta da molte nazioni africane durante il processo di decolonizzazione, l'Africa potrebbe ora trovarsi nuovamente sotto il dominio di un paese straniero, una Nazione più potente e sviluppata. La Cina, con la sua crescente presenza in Africa, utilizza una combinazione di strumenti economici, culturali e politici per raggiungere i propri obiettivi. Questi sforzi includono iniziative come la promozione di un mercato comune, la costruzione di infrastrutture su larga scala e la creazione di basi militari, come quella stabilita a Djibouti, nel Corno d'Africa. Questi elementi rafforzano l'influenza cinese nel continente e sollevano domande importanti sul futuro delle relazioni sino-africane e sulla sovranità delle nazioni.

Nel 2000 c'è stato il primo incontro della FOCAC, il forum on *China-Africa Cooperation*, nato per istituzionalizzare le relazioni tra Cina e Africa. I FOCAC sono serviti, fin dall'inizio, a creare occasioni per annunciare pubblicamente l'entità e il contenuto degli impegni economici e sociopolitici che la Cina intendeva assumersi nei confronti del continente africano.¹⁷

Nel 2009 è stata fondata l'alleanza BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), un raggruppamento di paesi accomunati da alcune caratteristiche simili, tra le quali: la condizione di economie in via di sviluppo, una popolazione numerosa, un vasto territorio, abbondanti risorse naturali strategiche e sono stati caratterizzati, nell'ultimo decennio, da una forte crescita del PIL e della quota nel commercio mondiale.¹⁸ Xi a Johannesburg durante il business forum del 2010 ha sostenuto che "La Cina e i paesi africani sono destinati ad essere buoni amici, buoni fratelli e buoni partner. La cooperazione tra Cina e Africa è un ottimo esempio di Cooperazione Sud-Sud".¹⁹

Questo club di paesi del Terzo Mondo rappresenta quasi la metà della popolazione mondiale e non è privo di contrasti interni, dovuti principalmente alla diversità nella composizione.

¹⁷ M. Procopio, *Forum Cina-Africa: cos'è cambiato in 18 anni?*, Istituto per gli studi di politica internazionale, 3 settembre 2018.

¹⁸ *BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica)*, Temi dell'attività parlamentare, Documenti Camera dei Deputati, Parlamento italiano.

¹⁹ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, 59.

È importante nominare anche l'agenda 2063: consiste in un documento ufficiale firmato nel 2013 dai Capi di Stato dei governi africani. Si tratta di un ampio progetto strategico per trasformare l'Africa nella potenza globale del futuro. I contenuti del piano di cambiamento vogliono portare il continente a raggiungere i suoi obiettivi di sviluppo inclusivo e sostenibile e costituiscono una vera e propria spinta verso l'unità, la libertà, l'autodeterminazione, il progresso e la prosperità collettivi del popolo africano.²⁰ Il Documento di presentazione del progetto, pubblicato nel 2015, inizia con "We, the people of Africa and her Diaspora".

La ventisettesima edizione del *World Population Prospects*, il rapporto pubblicato dal Dipartimento per gli Affari economici e sociali del Segretariato delle Nazioni Unite in cui sono calcolate varie stime di crescita del numero degli abitanti sul pianeta fino al 2100, prevede che entro il 2050 il continente africano arriverà a contenere il 23% della popolazione mondiale (che dovrebbe raggiungere i 9,8 miliardi), ovvero ben 2,3 miliardi di persone. Ciò significa che il futuro dell'Africa è legato anche ad una pianificazione urbana efficace e sostenibile.²¹

²⁰ D.P., *L'agenda 2063 e gli obiettivi per l'Africa del futuro*, Amahoro, 30 settembre 2022.

²¹ T. Di Caprio, *Africa, la Cina sempre più vicina. Dopo aver rafforzato i legami con l'Eritrea, Pechino è pronta ad investire 150 miliardi per costruire 123 nuove città in tutto il continente*, Geopolitica.info, 19 giugno 2023.

CAPITOLO II

I RAPPORTI ECONOMICI

1. Gli investimenti

Dal 1991, ogni anno l’Africa si conferma la prima meta intercontinentale del ministro degli Esteri cinese.²² Anche nel 2023, la prima missione dell’appena eletto ministro degli esteri Qin Gang, è stata proprio l’Africa. Come primo partner commerciale del continente, secondo la *China Africa Research Initiative* (CARI) della Johns Hopkins University, negli ultimi vent’anni la Cina ha rappresentato la prima fonte di finanziamenti infrastrutturali.²³

Per poter capire la dinamica degli investimenti e delle importazioni, è necessario comprendere il significato e l’importanza della BRI, la *Belt and Road Initiative*. Questa iniziativa è un ambizioso progetto di sviluppo economico e di connettività lanciato dalla Repubblica Popolare Cinese nel 2013 sotto la guida del presidente Xi Jinping.

L’obiettivo principale della *Belt and Road Initiative* è creare una rete globale di infrastrutture che collega la Cina a diverse regioni del mondo attraverso una serie di vie terrestri (la Cintura) e vie marittime (la Via). Questa rete dovrebbe agevolare il commercio, l’investimento, lo sviluppo economico e la cooperazione tra la Cina e altri paesi. Gli investimenti cinesi in Africa sub-sahariana nell’ambito della Nuova via della seta hanno raggiunto i 4,03 miliardi di dollari nella prima metà del 2023, registrando un aumento del 130% rispetto allo stesso periodo del 2022. Lo rivela un rapporto di The Green Finance & Development Center (Gfdc), *think tank* collegato all’Università cinese di Fudan.²⁴

In cosa ha investito Pechino? Principalmente opere infrastrutturali, trasporti come ferrovie e autostrade, e soprattutto tecnologia. Ma si sta espandendo anche nella costruzione di palazzi governativi, come il parlamento dello Zimbabwe, e nello sviluppo di reti di telecomunicazioni. Secondo lo studio sul crescente peso dell’Africa nel commercio globale e nella geopolitica, le aziende cinesi si aggiudicheranno il 31% dei contratti infrastrutturali africani per un valore pari o superiore a 50 milioni di dollari nel 2022, rispetto al 12% delle aziende occidentali.²⁵ Il piano d’investimenti,

²² A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L’asino d’oro edizioni, 2022, 27.

²³ Ibidem.

²⁴ *Nuova via della seta cinese, gli investimenti corrono*, Africa rivista, 4 settembre 2023.

²⁵ C. Volpi, *La Cina “fa la parte del leone” nei progetti di costruzione in Africa*, Africa24.it, 21 settembre 2023.

denominato Africa123, stima che ciascuno dei 54 Paesi aderenti all'Ua, l'Unione Africana, potrebbe costruire da una a tre città nell'arco di 20 anni, tenendo conto di specifici criteri quali le dimensioni e il Pil, innescando così un circolo virtuoso di investimenti su scala panafricana. Per decollare, l'iniziativa ha bisogno di 150 miliardi di dollari in finanziamenti, un valore quasi analogo ai 150 miliardi di euro (su 300 totali) che l'UE ha stanziato per l'Africa nel suo piano di investimenti Global Gateway, la risposta europea alla Via della Seta.²⁶

Negli ultimi decenni, la Cina ha portato a termine 1046 progetti, 2233 km di ferrovie e 3350 km di strade, nel 2017 i cantieri in corso d'opera erano 3030.²⁷

Uno degli esempi delle iniziative di Pechino è rappresentato dalla modernizzazione della strada Mombasa-Nairobi in Kenya, che ha migliorato notevolmente le connessioni stradali tra queste due importanti città, facilitando il commercio e lo sviluppo economico nella regione. La Cina ha anche finanziato la costruzione della Grande Diga della Rinascita Etiope (GERD), un ambizioso progetto idroelettrico in Etiopia che mira a sfruttare le risorse idriche del Nilo Azzurro per la produzione di energia elettrica.

In Sudan, la Cina ha finanziato la costruzione della diga di Merowe, un'altra importante infrastruttura idroelettrica che ha contribuito sia al controllo delle risorse idriche che alla produzione di energia.

Il finanziamento della costruzione del Ponte della Baia di Maputo in Mozambico è un altro esempio di come la Cina abbia contribuito alla modernizzazione delle infrastrutture portuali, agevolando il commercio e il trasporto nella regione.

La modernizzazione del porto di Lagos in Nigeria è stata un progetto chiave per aumentare la capacità di gestione delle merci e migliorare le operazioni portuali in uno dei porti più grandi del paese.

La Cina ha anche sostenuto lo sviluppo di zone economiche speciali in diverse nazioni africane, tra cui la Zona Economica Speciale del Canale di Suez in Egitto e la Zona Economica Speciale di Lekki in Nigeria, al fine di attrarre investimenti e promuovere lo sviluppo economico.

In termini di trasporti, la Cina ha fornito treni e sistemi di metropolitana a diversi paesi africani, tra cui Kenya, Nigeria, Algeria, Sud Africa e altri, contribuendo al miglioramento dei sistemi di trasporto pubblico nelle aree urbane.

²⁶ T. Di Caprio, Africa, la Cina sempre più vicina. Dopo aver rafforzato i legami con l'Eritrea, Pechino è pronta ad investire 150 miliardi per costruire 123 nuove città in tutto il continente, Geopolitica.info, 19 giugno 2023.

²⁷ G. Massetti, S.Pieranni, *La Cina in Africa SIE05*, Risciò, Spotify, 11 dicembre 2017.

Progetti di irrigazione agricola hanno cercato di aumentare la produzione alimentare in alcune regioni dell'Africa, contribuendo alla sicurezza alimentare.

Ha promosso programmi edilizi, come il progetto Modderfontein in SudAfrica, che è stato descritto come la "New York dell'Africa," ha rappresentato un ulteriore impegno della Cina nel settore edilizio e dell'urbanizzazione.

Una importante opera cinese in Africa è il sistema di trasporto di Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia. La linea ferroviaria copre circa 750 km ed è stata completata nel 2015. Il prestito di costruzione ammonta a circa 475 milioni di dollari, pagati dalla China Export-Import Bank, che ha finanziato l'85% del progetto. Secondo The Reporter dell'Etiopia, una recente analisi dell'Ufficio del Revisore Generale ha rilevato che, durante i suoi primi quattro anni, il sistema ha assorbito 11,1 milioni di dollari, ma il suo funzionamento è costato 154 milioni di dollari.²⁸ Ad oggi, il sistema è completamente indebitato. La costruzione risulta scadente e conseguentemente, anche il servizio. Il trasporto ferroviario leggero (LRT) fa parte di un elenco di progetti della *Belt and Road Initiative* in Africa, sponsorizzati dalla Cina, che non sono riusciti a essere all'altezza degli studi di fattibilità scritti dai cinesi e hanno gravato le nazioni ospitanti con enormi debiti.²⁹

Un altro esempio di grande infrastruttura è Tazara, "la grande ferrovia della libertà", la prima linea ferroviaria realizzata dalla Cina nel continente fu certo motivata da considerazioni geopolitiche: il progetto, collegando Dar es Salaam, in Tanzania, a Kapiri Mposhi, nello Zambia, serviva ad aprire uno sbocco marittimo per l'export di rame verso l'Oceano indiano, aggirando il blocco imposto dal regime bianco di Ian Smith nella vicina Rhodesia.³⁰ La ferrovia si estende per circa 1800 km e il costo si aggira su circa 415 milioni. È stato finanziato attraverso una combinazione di prestiti senza interessi e accordi di credito su materie prime.³¹ Ad oggi, la ferrovia è ritenuta scadente, soprattutto a causa della scarsa manutenzione cinese.

Un'altra strategia attuata da Xi Jinping è quella della costruzione dei palazzi governativi. Secondo un rapporto della Heritage Foundation tra il 1986 e il 2020 in Africa le aziende cinesi hanno costruito 186 edifici governativi, hanno regalato computer ad almeno 35 governi e l'azienda Huawei ha

²⁸ ADF, *Five Years on, Addis Ababa Light Rail Still Plagued by Debt*, Adf magazine, 24 marzo 2021.

²⁹ Ibidem

³⁰ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, 50-51.

³¹ T. Zajontz, *Tanzania e Zambia vogliono potenziare la "Ferrovia Uhuru" – ma possono?*, The conversation, 19 settembre 2022.

realizzato più del 70% delle reti di telecomunicazione 4G. Il risultato è che oggi almeno 40 dei 54 Paesi africani hanno un edificio governativo costruito da una società cinese.³² La sede del ministero degli esteri in Kenya per 36 milioni di dollari, il Parlamento della Comunità Economica e Monetaria dell’Africa Centrale (CEMAC), la sede dell’Unione Africana, il palazzo presidenziale in Burundi (uno dei paesi meno sviluppati al mondo) per 22 milioni di dollari, ci sono progetti persino in Liberia, il paese meno sviluppato del mondo.³³ Questa dinamica prende il nome di “diplomazia dei palazzi”, investimenti che addolciscono i leader africani, e spesso consistono in veri e propri favori personali. Una delle maggiori preoccupazioni degli Stati occidentali è che il Dragone tramite il *data harvesting* abbia accesso alla sorveglianza del Continente africano e dei suoi attori politici ed economici principali.³⁴ Il *data harvesting* consiste nell’acquisizione e nella raccolta di dati in modo automatizzato e sistematico da un insieme di fonti, come web, reti sociali, telecamere, sensori e altre. I fini possono essere commerciali, di monitoraggio, di ricerca e di spionaggio.

Il Dragone è leader nella tecnologia e nell’uso dell’IA nel mondo, metà delle telecamere mondiali sono in Cina. Secondo il New York Times, Pechino raccoglie circa 2000 volti al giorno³⁵, le telecamere sono ovunque, anche all’interno degli edifici, come nelle hall degli hotel. Vengono analizzati i posti dove le persone vivono, lavorano, comprano, studiano, cercando di estrapolare metadati. La polizia traccia le persone attraverso i telefoni, accedendo a localizzazione, e-mail, app, *wallet* e altro. Sono in aumento i casi di *wi-fi sniffer*: consiste in un dispositivo o un software che permette di monitorare e controllare le reti wireless nelle vicinanze, acquisendo informazioni su di esse, come le app che vengono scaricate. Questo strumento viene utilizzato principalmente sugli Uiguri, etnia musulmana che viene strettamente sorvegliata e oppressa. Sempre secondo il New York Times, in una città densamente popolata da Uiguri sono stati trovati 88 *wi-fi sniffer*³⁶.

Nel 2017, la sede dell’Unione Africana ad Addis Abeba, costruita dalla Cina, è stata spiata da Shanghai. L’edificio, “il dono della Cina agli amici dell’Africa”, era stato donato nel 2011, completamente equipaggiato dai cinesi. I sistemi erano stati consegnati direttamente. E gli ingegneri cinesi hanno deliberatamente lasciato una scappatoia: *backdoor*, vie nascoste per accedere ad un sistema informatico, che danno accesso a tutti gli scambi interni e alla produzione dell’organizzazione.³⁷

³² A. De Martini, *La diplomazia cinese dei palazzi governativi in Africa*, Il Caffè Geopolitico, 24 ottobre 2023

³³ F.Giuliani, *La “diplomazia dei palazzi” della Cina in Africa*, Insideover, 23 maggio 2021.

³⁴ A. De Martini, *La diplomazia cinese dei palazzi governativi in Africa*, Il Caffè Geopolitico, 24 ottobre 2023

³⁵ M.Xiao, P.Mozur, I.Qian, A.Cardia, *China’s surveillance state is growing. These documents reveal how*, The New York Times, June 21 2022.

³⁶ Ibidem

³⁷ G.Kadiri, *A Addis-Abeba, le siège de l’Union africaine espionné par Pékin*, Le Monde, 27 gennaio 2018.

Suscita legittime preoccupazioni il fatto che un paese caratterizzato da una sorveglianza così rigida possa esportare i propri sistemi informatici in un continente come l'Africa, che potrebbe non essere ancora completamente preparato o informato sulle sfide e le implicazioni delle nuove tecnologie. La sorveglianza di massa e il controllo digitale sono temi importanti nel contesto della privacy e della sicurezza informatica.

Questo potrebbe comportare rischi potenziali, come la vulnerabilità ai cyberattacchi o l'uso improprio delle tecnologie di sorveglianza.

Un altro campo in cui Pechino sta investendo è l'educazione.

Il sistema di istruzione cinese è riconosciuto in tutto il mondo per la sua rigidità, non sono ammesse distrazioni, e per la forte pressione sociale anche sui più piccoli. L'introduzione dell'intelligenza artificiale ha apportato un cambiamento radicale sui metodi di insegnamento. Negli ultimi anni è stato avviato l'esperimento *AI education*. Un software chiamato *Smart classroom behavior management*, tramite dei dispositivi posti sul capo dei bambini, permette agli insegnanti di monitorare il grado di concentrazione degli alunni. Questi dispositivi, i *brain wave sensitive gadget*, hanno due sensori che vengono posti dietro le orecchie e uno sulla fronte; quando la luce sulla fronte è bianca, vuol dire che i bambini non sono concentrati, quando la luce è rossa, sono molto concentrati. I genitori sono tenuti a dare il loro consenso per l'utilizzo di questi sistemi di monitoraggio e ricevono grafici in tempo reale rispetto all'andamento scolastico dei propri figli. I dispositivi funzionano sulla base di registrazioni di un elettroencefalografo, che è molto sensibile e soggetto a interferenze, più di un bambino lamenta fastidio.³⁸ Inoltre, il sistema conosce i volti di ogni componente della classe e sa abbinarli ad un nome, è capace di esaminare le smorfie e il linguaggio non verbale, e di riconoscere sentimenti come noia, paura, rabbia e confusione, facendo subito comparire una notifica sul dispositivo del docente.³⁹ Dal 2019, in Cina gli studenti tra gli undici e i diciotto anni hanno iniziato a studiare algoritmi, machine learning e in generale tutto ciò che concerne l'intelligenza artificiale e le sue possibili applicazioni.⁴⁰

L'esportazione di questo modello può risultare pericolosa nel continente del futuro, che nella questione privacy è ancora acerbo. Riconoscimento facciale, processi automatizzati, profilazione, sono solo parte degli elementi critici di questo sistema scolastico.

³⁸ C. Tai, *China's efforts to lead the way in AI start in its classrooms*, The Wall Street Journal, October 24 2019.

³⁹ C.Sala, *In Cina si insegnerà l'intelligenza artificiale a scuola*, Wired, 22 gennaio 2019.

⁴⁰ Ibidem

In molti paesi dell’Africa si è cominciato a studiare cinese nelle scuole: se già nel 2014 l’insegnamento del mandarino è diventato corso opzionale di lingua per gli studenti in Sudafrica e dal dicembre 2018 l’Uganda ha introdotto il mandarino come materia di studio per alcune scuole selezionate, il Kenya è diventato il primo Paese africano in cui, dal 2020, il mandarino viene insegnato in tutte le scuole, insieme al francese, al tedesco e all’arabo.⁴¹ C’è chi ritiene sia un buon investimento per il mondo del lavoro, altri, più critici, la ritengono l’ennesima mossa verso applicazione di un sempre più nominato soft power. La lingua cinese sarà presto integrata nel curriculum educativo del sistema di istruzione del Ghana. Sottolineando la crescente importanza dell’apprendimento della lingua cinese, oltre alla lingua ufficiale del Paese, Ayidzoe - direttore capo del ministero dell’istruzione - ha detto che “se si guarda all’espansione dell’economia cinese, la seconda economia più grande del mondo, è ovvio che coloro che possono imparare la lingua cinese sono molto fortunati”. Il funzionario ghanese ha esortato gli studenti ghanesi a cogliere l’occasione di studiare la lingua e la cultura, anche sfruttando i programmi di studio in Cina, per prepararsi al meglio al futuro.⁴² Interessante l’intervento di Russel Kaschula, docente alla Rhodes University in Sudafrica, “imparare il cinese oggi è cruciale come lo era imparare inglese, francese e portoghese nel 19esimo secolo in Africa. In fondo anche Nelson Mandela aveva imparato l’Afrikaans in modo da comprendere meglio gli oppressori Afrikaner”.⁴³

Sono partiti dei progetti anche per la formazione di funzionari governativi, come la *Mwalimu Julius Nyerere Leadership School* a Kibaha, in Tanzania, con l’obiettivo di imparare dal modello economico cinese e dalla sua governance. Secondo le agenzie di stampa, 120 quadri dei partiti di governo africani hanno frequentato il workshop presso la struttura da 40 milioni di dollari in Tanzania, finanziata dal Partito Comunista Cinese. La scuola fornisce una piattaforma alla Cina per migliorare gli scambi con i leader come forma di diplomazia “da partito a partito”. Come molti Paesi dell’Africa meridionale, la Tanzania è stata fortemente influenzata dal maoismo e dal Partito Comunista durante gli anni ’60 e ’70, sotto il presidente fondatore Julius Nyerere.⁴⁴ Il Dragone eroga borse di studio e promuove anche lo spostamento di studenti africani in Cina, i quali in quindici anni (dal 2009 al 2017) sono cresciuti del 26%.⁴⁵

⁴¹ P.M. Alfieri, *La nuova colonizzazione. Ormai anche in Africa si parla cinese*, Avvenire, 7 giugno 2019.

⁴² *Ghana, il cinese sarà presto integrato nel curriculum educativo*, Africarivista.it, 30 agosto 2022.

⁴³ P.M. Alfieri, *La nuova colonizzazione. Ormai anche in Africa si parla cinese*, Avvenire, 7 giugno 2019.

⁴⁴ C. Volpi, *La Cina apre la sua prima scuola di partito in Africa*, Africa24.it, 21 luglio 2022

⁴⁵ G. Massetti, S.Pieranni, *La Cina in Africa SIE05*, Risciò, Spotify, 11 dicembre 2017

2. Le importazioni

Ma investimenti in cambio di cosa? Gli investimenti sono a interessi vicini allo zero e spesso le scadenze vengono prolungate. Ciò che la Cina riceve in cambio sono materie prime come metalli, minerali, legname necessari per lo sviluppo interno. Inoltre, essa non pone condizioni politiche sui prestiti, in base al principio di non interferenza.

La Cina è il più grande utilizzatore e produttore di energia al mondo, al secondo posto per consumo di petrolio: poiché la produzione nazionale di petrolio cinese continua a diminuire, gli esperti prevedono che nei prossimi 15 anni fino all'80% di greggio sarà importato.⁴⁶ Riceve circa 1.400.000 barili di petrolio al giorno dall'Africa, i cui maggiori produttori sono Nigeria e Angola.

La Nigeria è uno dei paesi più ricchi, di materie prime, dell'Africa. Secondo World Poverty Clock, il 43% della popolazione nigeriana vive in condizioni di estrema povertà, con in media 1,90 dollari al giorno o meno a persona; nel 2019 la produzione di petrolio ammontava a 101,4 milioni di tonnellate.⁴⁷ Nel 2006, la CNOOC (China National Offshore Oil Corporation) ha speso 2,3 miliardi di dollari per acquisire una partecipazione del 45% nella licenza per acque profonde della compagnia nigeriana Oml 130, che si trova in uno dei bacini di petrolio e gas più prolifici del pianeta e contiene i giacimenti Akpo (scoperto nel 2000) ed Egina (scoperto nel 2003). La Nigeria attualmente pompa due milioni di barili di petrolio al giorno e ha l'obiettivo di produrre tre milioni b/g entro il 2023.

L'Angola è stato il destinatario di un quarto di tutto il denaro prestato dalla Cina al continente africano negli ultimi 22 anni, piazzandosi al primo posto come paese più indebitato con Pechino.⁴⁸ È un altro paese povero ma ricco: ospita enormi quantità di depositi di petrolio e gas, riserve di oro e diamanti, minerali come minerale di ferro, manganese, rame, platino, fonti di energia nucleare come l'uranio, ecc. Tuttavia, si trovi in condizioni di estrema povertà, che colpiscono oltre il 54% della popolazione rurale e il 32% di quella urbana.⁴⁹

Un'altra risorsa che ha fatto gola alla Cina sono le terre rare: si tratta di un gruppo di 17 elementi chimici alla base dell'avanzamento tecnologico, fondamentali per l'economia del futuro. Vengono anche chiamate REE (Rare Earth Elements) e al contrario di quello potrebbe far pensare il nome non sono difficile da trovare, ma è complesso il loro processo di estrazione. Nel dettaglio si tratta di:

⁴⁶ G.E. Valori, *La Cina alla conquista del petrolio d'Africa. La mappa di Valori*, f! formiche, 9 novembre 2020.

⁴⁷ F. Cerocchi, *Un'analisi degli aspetti che hanno portato al conflitto nel Delta del Niger, tra petrolio e voglia di autodeterminazione*, Policlic

⁴⁸ Articolo di redazione, *All'Angola più di un quarto dei prestiti della Cina in Africa*, Nigrizia, 25 settembre 2023.

⁴⁹ C. Volpi, *Il fattore Angola nelle relazioni della Cina con l'Africa*, Africa24.it, 14 settembre 2022

- Ittrio
- Scandio
- 15 lantanoidi: Lantanio, Cerio, Praseodimio, Neodimio, Promezio, Samario, Europio, Gadolinio, Terbio, Disproso, Olmio, Erblio, Tulio, Itterbio e Lutezio.

Questi elementi vengono utilizzati nel settore delle automotive – specie per quello elettrico ed ibrido, in ascesa – per le batterie ricaricabili, come magneti permanenti per le turbine eoliche e per la costruzione di motori elettrici; possono diventare fosfori per TV e LCD e più in generale sono importanti per la creazione di tutti i dispositivi elettronici di ultima generazione; inoltre servono per sviluppare tecnologie avanzatissime nel campo dell’aerospazio, della difesa e delle energie rinnovabili, ma anche nel settore medico, e perfino in quello petrolchimico, nel processo di raffinazione del petrolio greggio.⁵⁰ Pertanto, rivestono un ruolo fondamentale nel progresso tecnologico che la Cina mira a guidare.

Secondo il portale Statista e un report del governo canadese, le terre rare vengono destinate in queste percentuali:

- 38% magneti permanenti;
- 23% cracking petrolifero;
- 13% industria del vetro;
- 9% leghe per le batterie;
- 8% metallurgia;
- 5% industria ceramica;
- 7% altro⁵¹

Attualmente la Cina è l’esportatore di terre rare più importante al mondo, con una produzione annua di circa 130mila tonnellate (dati del 2019) e detenendo circa il 37% delle riserve mondiali. Seguono gli Stati Uniti – in risalita – con il 12%, il Myanmar (10,5%) e l’Australia (10%).

In realtà sembrerebbe che i numeri in Cina siano ben più elevati, con estrazioni spesso illegali. Per le terre rare non esiste un mercato ufficiale, di conseguenza raffinatori e aziende – prevalentemente cinesi, americane e giapponesi – interessate all’acquisto, conducono trattative private, con prezzi

⁵⁰ A. Marini, *Terre rare, che cosa sono e perché sono al centro della transizione*, Erion.

⁵¹ S. Gandelli, *Terre rare: cosa sono, dove si estraggono e il monopolio cinese*, Geopop, 19 novembre 2021.

decisi sul momento. Per questo il mercato subisce importanti oscillazioni, dettate principalmente da ciò che decide la Cina.⁵²

Una delle miniere più importanti del mondo di terre rare si trova proprio nella Tigre asiatica: si tratta di Bayan Obo, una città mineraria. È il più grande deposito di terre rare e nel 2005 vi si estraeva il 45% dell'intera produzione mondiale.⁵³ Questo giacimento non ha saziato la fame di Pechino: il rapporto del gruppo di ricerca *Business & Human Rights Resource Center* ha identificato 102 violazioni di diritti umani legate all'estrazione mineraria cinese in varie parti del mondo.⁵⁴ Nella sua espansione, la Cina ha volto lo sguardo verso l'Africa: tra i paesi più ricchi di metalli tecnologici si annoverano il Sud Africa, l'Angola, la Namibia e il Madagascar, ma hanno giacimenti anche il Burundi, il Kenya, il Mozambico, il Malawi, e lo Zambia.⁵⁵

Come già detto, il nome di questi minerali significativi deriva dalla difficoltà nel reperimento, in quanto legati ad altri materiali, ma sembra che in molte zone dell'Africa la concentrazione di terre rare sia tale da rendere l'estrazione mineraria sostenibile. Il continente ha un gran potenziale e potrebbe aumentare la propria autonomia strategica nel settore, ma ad oggi i progetti interni vanno a rilento. Un progetto attivo nel settore è quello di Gakara: un giacimento di terre rare in Burundi, uno dei più ricchi del mondo. La miniera di terre rare di Gakara è gestita da Rainbow Rare Earths – controllata dal magnate greco Adonis Pouroulis - che possiede il 90% del progetto mentre il restante 10% è detenuto dalla Repubblica del Burundi.⁵⁶ Una misera partecipazione che però fa ad aprir pista per altri paesi africani, che hanno iniziato a sviluppare progetti a diversi stadi, e tra questi vi sono: Namibia (Lofdal Heavy Rare Earths Project), Malawi (Kangankunde), Angola (Longonjo Project), Tanzania (Ngualla Rare Earth Project), Uganda (Makuutu Project) Madagascar (Tatalus) Mozambico (Xiluvo REE Project) e Sudafrica (Glenover e Phalaborwa Project).⁵⁷

Nonostante gli sforzi interni nel cercare l'indipendenza nella gestione dei minerali, i cinesi negli ultimi quindici anni hanno acquisito i diritti esclusivi di estrazione in Africa in cambio di grandi promesse per lo sviluppo e la costruzione di infrastrutture: sono stati siglati dei grossi accordi nella

⁵² A. Marini, *Terre rare, che cosa sono e perché sono al centro della transizione*, Erion

⁵³ *Bayan Obo*, Wikipedia

⁵⁴ M. Di Giulio, *Terre rare: i paesi in via di sviluppo cercano nuove vie contro lo sfruttamento*, Agenda Digitale, 12 settembre 2023.

⁵⁵ *Ibidem*

⁵⁶ *Gakara rare earth project*, NS energy.

⁵⁷ P.P. Raimondi, *Terre rare: Pechino punta all'Africa, ma non è sola*, ISPI Istituto per gli studi di politica internazionale, aprile 2021.

Repubblica Democratica del Congo e in Kenya, dove la Cina si è impegnata a fornire quasi 700 milioni di dollari per la costruzione di un datacenter e di un'autostrada.⁵⁸

Ci sono altri minerali ritenuti fondamentali per l'avanzamento tecnologico: il litio, il coltan e il cobalto.

Il litio è un componente essenziale per le batterie elettriche. Riserve di litio sono state scoperte in tutto il continente africano, in Zimbabwe, che possiede i depositi più grandi, Namibia, Ghana, Repubblica Democratica del Congo e Mali che ne dispongono in notevoli quantità. Il prezzo del litio è salito alle stelle: nel maggio 2022, il prezzo era sette volte più alto rispetto all'inizio del 2021.⁵⁹

Il coltan è una miscela di columbite e tantalite: un minerale raro che contribuisce a massimizzare l'efficienza energetica nei chip di ultima generazione, generando un significativo risparmio di energia. L'80% delle estrazioni avviene nella Repubblica democratica del Congo.

Il cobalto è invece una materia prima per la produzione di batterie al litio, quindi per veicoli elettrici e dispositivi portatili. I più grandi giacimenti di cobalto si trovano nella Repubblica Democratica del Congo.

Nel 2019 la Cina rappresentava il 60% della produzione mondiale di terre rare, mentre la Repubblica democratica del Congo il 70% della produzione di cobalto, composti essenziali per l'hi-tech e l'industria bellica. Per quel che riguarda la fase di raffinazione, invece, la Cina deteneva una sorta di semi-monopolio, con una quota del 35% del nichel, del 50% per il litio, dell'80% per il cobalto e quasi del 90% delle terre rare. A questo hanno giovato i rapporti politici: la Cina è il primo partner commerciale di Kinshasa, la capitale del Congo, oltre che una delle principali fonti di sovvenzioni e finanziamenti allo sviluppo. Secondo un rapporto di AidData, tra il 2007 e il 2017, la Cina ha investito nel paese circa 7,5 miliardi di dollari, di cui quasi 4 finiti proprio nel mining. Il 70% dei progetti minerari congolese è ora controllato da società cinesi o co-gestito attraverso joint venture miste.⁶⁰

Lo sfruttamento illegale delle miniere ha portato instabilità e conflitti nel paese. Nel 2021, la Cina è arrivata a controllare 15 delle 19 principali miniere congolese da cui si estrae il cobalto, come prodotto secondario delle miniere di rame.⁶¹ Da marzo 2021 il governo congolese amministra le miniere di cobalto sotto monopolio di stato. Lo scopo proclamato è quello di regolamentare l'estrazione artigianale del cobalto prodotto dal paese, una zona grigia – pari al 30% delle attività minerarie

⁵⁸ S. Gandelli, *Terre rare: cosa sono, dove si estraggono e il monopolio cinese*, Geopop, 19 novembre 2021.

⁵⁹ C. Volpi, *Gli Stati Uniti sono indietro rispetto alla Cina nell'industria del litio in Africa?*, Africa24.it, 19 aprile 2023.

⁶⁰ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, p.148.

⁶¹ F. Suman, *Litio, terre rare e cobalto: tre minerali critici*, Il Bo-live, 4 aprile 2023.

complessive – fatta di sfruttamento minorile, morti bianche e denunce internazionali. La Cina è il principale cliente di questi piccoli minatori che, spesso scavando a mani nude, vendono perlopiù a intermediari non regolamentati, molti dei quali proprio cinesi. Le miniere di cobalto industriali invece sono quasi tutte controllate dalla Congo Dongfang International Mining, sussidiaria alla Zhejiang Huayou Cobalt, società di Shangai che rifornisce anche le americane Apple e Tesla.⁶²

Il lavoro minorile in condizioni disumane non ha arrestato la richiesta di minerali delle big tech. Secondo le ultime stime (Unicef 2014) sono circa 40.000 i ragazzi e le ragazze minorenni impegnati nelle miniere del sud della Repubblica democratica del Congo. Questi bambini lavorano in condizioni estreme, alcuni di loro più di dodici ore al giorno, senza alcuna protezione e percependo salari da fame. Si ammalano prima e più dei loro coetanei. Rischiano ogni giorno incidenti sul lavoro a causa di carichi troppo pesanti, fino alla morte a causa dei frequenti crolli nelle grotte artigianali. Spesso sono picchiati e maltrattati dalle guardie della sicurezza se oltrepassano i confini della miniera. Alcuni di loro lavorano dopo aver frequentato la scuola, altri hanno per necessità abbandonato i libri. La maggior parte dei bambini dichiara di guadagnare tra 1.000-2.000 franchi congolese al giorno (1-2 euro). I bambini che hanno raccolto, ordinato, lavato, frantumato e trasportato minerali vengono pagati per ogni sacco di minerali dai commercianti. Non hanno modo di verificare indipendentemente il peso dei sacchi o il grado del minerale e, quindi, devono accettare ciò che gli operatori pagano.⁶³

Ciò che è certo è che lo sfruttamento di queste miniere viola i diritti umani. L'ampliamento delle cave ha comportato il trasferimento, bruciando ed espropriando case, di comunità che ad oggi vivono in campi per rifugiati, quasi 7 milioni di persone vivono in tende in condizioni antigeniche, spesso con acqua contaminata. Secondo i dati, 48 donne vengono stuprate ogni ora in Congo: questo è il costo umano della rivoluzione green.⁶⁴

⁶² A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, pp. 150-151.

⁶³ *Ferma il lavoro minorile nelle miniere di cobalto del Congo*, Amnesty Italia, appello 5 settembre 2023.

⁶⁴ Chakabars – Chaka Zul, Instagram, 6 novembre 2023.

3.La trappola del debito

Cosa si intende per trappola del debito? Pechino tiene saldamente sotto controllo i paesi mutuatari?

Per trappola del debito si intende l'utilizzo predatorio di prestiti per estorcere da uno Stato mutuatario concessioni economiche e politiche.⁶⁵ Il termine viene usato da decenni, ma è stato l'accademico Brahma Chellaney ad utilizzarlo per indicare il legame tossico tra i finanziamenti cinesi e l'indebitamento nei paesi lungo la Nuova Via della Seta.⁶⁶

Ma quanto è oscura l'ombra del dragone? Il problema legato al debito dei governi africani esiste, ma riguarda solo una parte del continente (circa una decina di Stati su oltre 50 con in testa Angola ed Etiopia) e certo non nasce dall'intenzione di mettere in ginocchio i paesi mutuatari.⁶⁷ Sarebbe poco conveniente per la Cina intrattenere relazioni commerciali con paesi prossimi al rischio di default. Va innanzitutto precisato che i progetti e i relativi prestiti sono frutto di accordi bilaterali, progetti che vengono sviluppati sulla base degli interessi e dei bisogni dei paesi indebitati. Quindi Pechino continua ad usare la strategia del debito, ma non è nel suo interesse schiacciare i paesi destinatari. Ciò che solleva preoccupazioni è l'impossibilità di calcolare l'ammontare effettivo del debito africano e l'opacità delle clausole strutturali dei contratti. La segretezza dei termini negoziati continua a rappresentare il primo fattore di preoccupazione, oltre che un ostacolo agli accordi di ristrutturazione debitoria con le istituzioni internazionali. Stando allo studio *Global Chinese Development Finance Dataset, Version 2.0* effettuato da AidData, su 843 miliardi di dollari di finanziamenti spalmati in 165 stati, 385 miliardi di dollari sono considerati "debito sommerso", vale a dire non dichiarato nei bilanci pubblici.⁶⁸ Da dove provengono i finanziamenti? La CARI della John Hopkins University conta 30 istituti bancari cinesi, a cui si aggiungono le aziende private presenti nel continente, come Sinohydro Corporation e il colosso delle telecomunicazioni Huawei.⁶⁹ Ricostruire l'ammontare del debito in presenza di denaro privato risulta molto più complicato, principalmente a causa della mancanza di trasparenza e della complessità delle transazioni finanziarie private, che annacquano i bilanci. La maggior parte degli investimenti sono concessi ad autorità statali, i capitali ottenuti vengono utilizzati per scopi produttivi.

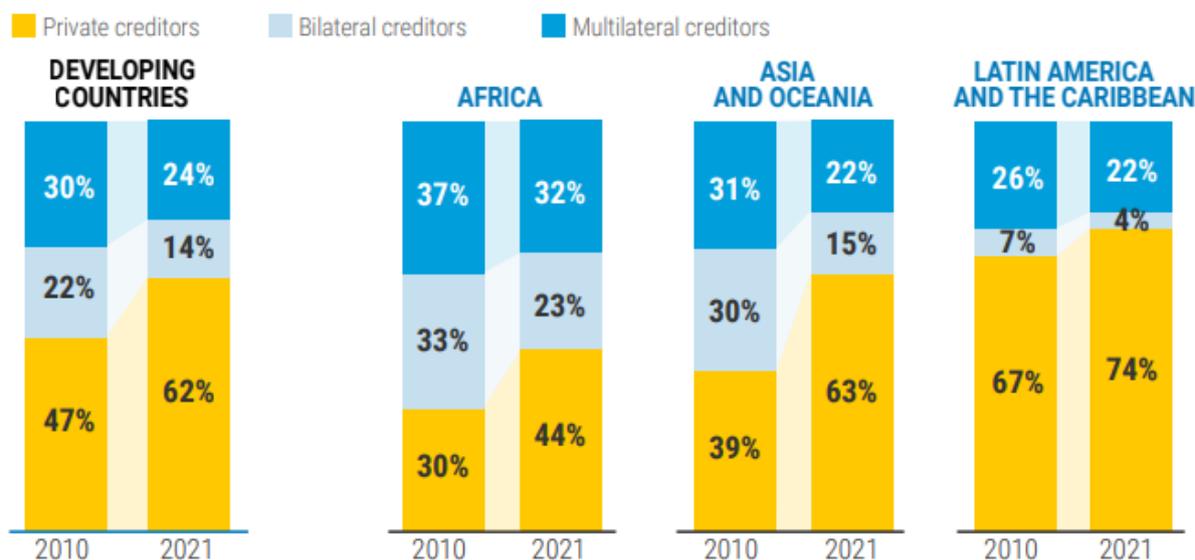
⁶⁵ L. Bruni, *La "trappola del debito" cinese esiste veramente?*, Orizzonti politici, 2 marzo 2023.

⁶⁶ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, p.104.

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Ivi, 106.

⁶⁹ Ivi,105.



Source: UN Global Crisis Response Group calculations, based on World Bank International Debt Report 2022.

Note: External Public and Publicly Guaranteed (PPG) debt.

Negli ultimi anni la quota del debito pubblico dovuto a creditori privati è cresciuta in tutti i paesi in via di sviluppo, rappresentando il 62% nel 2021. Quasi la metà del debito pubblico africano è nei confronti di investitori privati. È da sottolineare che il prestito da fonti private è più costoso rispetto a fonti multilaterali.

Non è trasparente anche la gestione delle concessioni degli appalti ad aziende cinesi nel continente. Un'indagine avviata nelle miniere della Repubblica Democratica del Congo rivela la superficialità con cui le autorità locali si sono sedute al tavolo delle trattative, senza nemmeno un interprete di cinese.⁷⁰ I prestiti cinesi presentano delle criticità e lo sguardo è rivolto verso economie che sono già fragili: oltre 40 paesi a reddito medio e basso hanno ora livelli di esposizione debitoria verso la Cina superiori al 10% del loro PIL.⁷¹

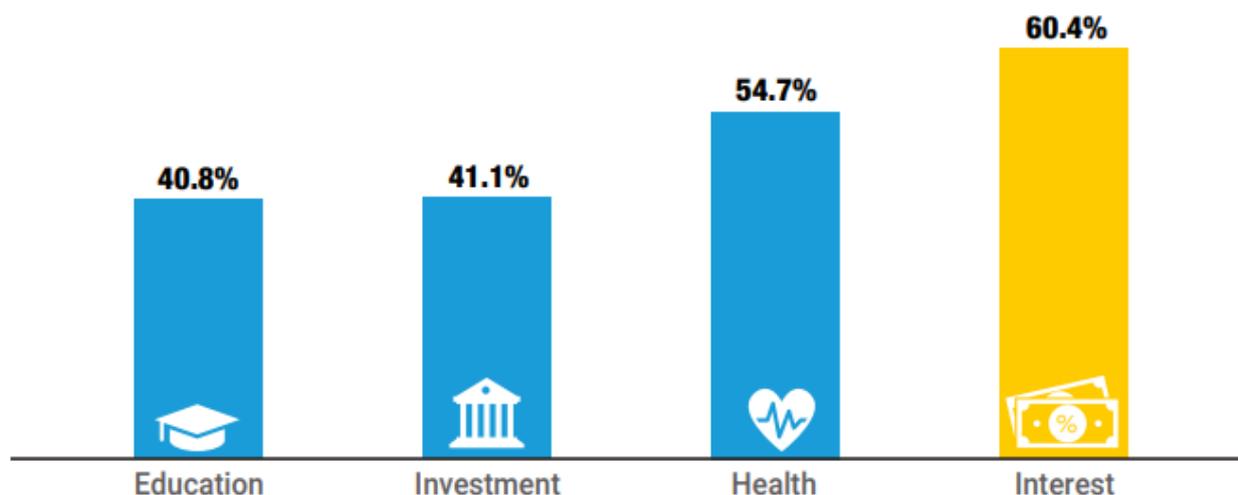
I debiti da saldare alla Cina sono sostanziosi, ma le passività dei paesi africani nei confronti dei prestatori privati occidentali sono quasi tre volte quelle verso la Cina, con interessi quasi il doppio più alti.⁷²

Secondo il rapporto *A World of Debt. A growing burden to global prosperity*, del UN Global Crisis Response Group, i paesi in via di sviluppo usano più risorse per pagare gli interessi sul debito pubblico, con i pagamenti per interessi che crescono più rapidamente delle altre spese pubbliche.

⁷⁰ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, p.107

⁷¹ Ibidem

⁷² Ivi, 104.



Source: UN Global Crisis Response Group calculations based on IMF World Economic Outlook (April 2023), IMF Investment and capital stock database and World Bank World Development Indicators database.
 Note: Aggregate expenditures for developing countries.

Secondo il report, in Africa la somma spesa per i pagamenti degli interessi è più alta rispetto quella spesa per l’educazione o la sanità.

La Cina non fa solo mosse opportunistiche: a novembre 2020 Pechino ha compiuto un passo storico, aderendo alla *Debt Service Suspension Initiative* (DSSI) l’iniziativa di sospensione del debito lanciata dal G20 per aiutare i paesi più poveri a gestire l’impatto del COVID-19. Secondo uno studio della CARI, dall’inizio della pandemia, gli istituti di credito cinesi hanno congelato debiti per almeno 1,3 miliardi di dollari. I maggiori beneficiari sono proprio i paesi africani (16 su un totale di 23), colpiti dal crollo dei prezzi delle materie prime. Quindici stati si sono visti cancellare il debito in scadenza entro il 2020. Un’operazione che riguarda solo i prestiti senza interessi.⁷³

Il Kenya è stato il primo paese a ribellarsi alla “trappola del debito”. Con il cambio della presidenza nel 2022, il paese ha deciso di uscire dal pantano. Al centro del contenzioso c’è una linea ferroviaria attiva dal 2017 che collega Mombasa a Naivasha, collegando Kenya, Etiopia, Uganda, Sud Sudan, Rwanda e Burundi. La Cina ha emesso un prestito da 4,7 miliardi per la costruzione dell’infrastruttura: «il rimborso del prestito, che ha una scadenza tra 15 e 20 anni, alla China Exim

⁷³ Ivi,106.

Bank sta soffocando l'economia», ha dichiarato il ministro dei trasporti keniota Kipchumba Murkomen. Il presidente Ruto, il nuovo eletto, ha evidenziato che il prestito iniziale era di 2 miliardi di dollari da parte della *China Import and Export Bank*, che ha finanziato la costruzione, realizzata da una società cinese, della *Standard Gauge Railway* (Sgr) tra il porto di Mombasa e Nairobi. Nel 2020, però, una sentenza della Corte d'Appello ha stabilito che l'intero progetto da 3,6 miliardi di dollari, il più grande progetto infrastrutturale in Kenya, era illegale perché le autorità non avevano considerato altre offerte competitive.⁷⁴ Ciò che ha smosso le acque è stata la decisione di rendere pubblici parte dei documenti del progetto, abbandonando l'usanza consolidata in base alla quale la documentazione relativa ai progetti cinesi veniva mantenuta in segreto, si intraprende ora un cambiamento significativo. La rivelazione di certi dettagli ha messo in luce le condizioni svantaggiose dell'accordo, secondo il quale sembra che tutti i rischi fossero assunti dal Kenya. «È un gesto significativo verso la trasparenza», ha affermato alla stampa Cobus van Staden, caporedattore del *China global south project*, un'organizzazione editoriale che studia la relazione tra Pechino e l'Africa.⁷⁵

Negli ultimi due decenni, la Cina ha complessivamente prestato quasi 150 miliardi di dollari ai paesi africani, principalmente sotto forma di prestiti commerciali segreti. I prestiti segreti possono portare a ciò che l'analista della Banca mondiale Sebastian Horn chiama «mancati rimborsi nascosti», quando i Paesi non riescono più ad effettuare i pagamenti e sono costretti a rinegoziare il debito con i finanziatori cinesi, che in genere si rifiutano di fornire una tregua riducendo l'importo del prestito. Al contrario, i prestiti vengono spesso estesi, aumentando così l'indebitamento nel tempo.⁷⁶

⁷⁴ A. Djoualeu, *Cina, Kenya e la trappola del debito*, Cittànuova.it, 10 febbraio 2023

⁷⁵ M.F. Koffi, *Il Kenya si è ribellato per primo alla "trappola cinese" del debito*, Avvenire, 3 febbraio 2023.

⁷⁶ A. Djoualeu, *Cina, Kenya e la trappola del debito*, Cittànuova.it, 10 febbraio 2023

CAPITOLO III

LA NUOVA VIA DELLA SETA E LO STATO DI SORVEGLIANZA

1. La via della seta digitale

La via della seta digitale è il ramo più rilevante della *Belt and Road Initiative*. Secondo alcune stime, circa un terzo dei 138 Paesi che partecipano alla BRI hanno dato via libera a progetti in ambito *Digital Silk Road*. In Africa la Cina fornisce già più finanziamenti per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione di quanto facciano tutte le agenzie multilaterali e le principali democrazie del continente messe insieme.⁷⁷ Gli scopi del progetto sono sostanzialmente due: di trainare l'export delle imprese tecnologiche cinesi e di promuovere, al contempo, l'emancipazione dei paesi partner. Le aree coinvolte sono le stesse contenute nell'ultimo piano di sviluppo cinese: intelligenza artificiale (IA), nanotecnologia, computer quantistico, economia digitale e *Internet of things*.⁷⁸ La Cina ha il più grande mercato internet al mondo e la nascita dell'*African Continental Free Trade Area* (AfCFTA), il mercato unico più grande del mondo, ha attratto le big tech cinesi. Secondo il rapporto e-Conomy Africa 2020, firmato dall'*International Finance Corporation* e da Google, il valore dell'economia di internet in Africa potrebbe raggiungere i 180 miliardi di dollari entro il 2025, pari al 5,2% del PIL del continente, per salire a 712 miliardi di dollari, l'8,5% del PIL complessivo, prima del 2050.⁷⁹

Diverse piattaforme stanno acquisendo popolarità tra i giovani africani, da TikTok a Vskit, il “top afro online social video sharing platform”, a Didi Chuxing, il primo servizio di *ride-hailing* a Cape Town.⁸⁰ Il colosso cinese del *car sharing*, deve pagare una sanzione da 8,026 miliardi di yuan (1,16 miliardi di euro) per violazioni alle leggi sulla sicurezza dei dati. In totale, sono 16 gli illeciti commessi da Didi, che riguardano principalmente la raccolta illecita di informazioni su centinaia di milioni di utenti, anche con l'utilizzo della tecnologia per il riconoscimento facciale, e sui loro familiari. Didi, inoltre, è accusata di svolgere “attività di trattamento dei dati che incidono gravemente

⁷⁷ L.Lamperti, *Cosa vuole fare la Cina con la Via della seta*, Wired, 18 ottobre 2023.

⁷⁸ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, pp.114, 115.

⁷⁹ Ibidem

⁸⁰ Ivi, 116.

sulla sicurezza nazionale” e altre violazioni di leggi, tra cui il “rifiuto di soddisfare i chiari requisiti delle autorità di regolamentazione” e di avere eluso la supervisione.⁸¹

Un'altra app ha riscosso grande successo è Telebirr, che permette di inviare, archiviare e ricevere denaro semplicemente utilizzando il numero di telefono senza bisogno di una connessione. L'offerta di servizi di cloud e e-governance nel continente africano rappresenta un terzo dei contratti conclusi dall'azienda a livello globale.⁸²

Un ruolo chiave degli investimenti tech in Africa ce l'ha Huawei. Entrata nel 1998, il primo paese in cui ha avviato le sue operazioni di telecomunicazioni è il Kenya. Huawei ha recentemente annunciato l'apertura di un data center in Sudafrica, sulla scia di Google e Amazon, fatto che ha preoccupato Washington, e ha costruito un centro di cloud computing in Egitto.⁸³ Nel 2022, l'Etiopia ha celebrato il lancio di una rete 5G alimentata da Huawei ad Addis Abeba⁸⁴. Il gigante tecnologico cinese ha annunciato di essere pronto a coprire gli investimenti che le organizzazioni africane pianificano nei centri dati e nelle industrie di cybersecurity del continente, i quali secondo i dati attuali potrebbero ammontare a oltre 300 milioni di dollari entro la fine del 2026. Attualmente, le realtà africane hanno bisogno di potenza di calcolo e di sistemi integrati contro le minacce informatiche: ambiti nei quali Huawei punta a collaborare. Già nel giugno 2021, il presidente del Senegal, Macky Sall, attualmente leader dell'Unione Africana, ha inaugurato il *Diamniadio National Datacenter*, a circa 30 chilometri da Dakar. La struttura è costata 18,2 milioni di dollari ed è stata costruita da Huawei e finanziata con un prestito cinese.⁸⁵ Huawei ha sicuramente il primato nella costruzione di infrastrutture di telecomunicazioni nel continente, con un 70% per quanto riguarda le reti 4G. Il colosso Huawei preoccupa molto l'Occidente, mentre l'Africa sembra guardare con curiosità e bisogno al provider. Va ricordato che Huawei risulta formalmente privata ma, in virtù degli stretti rapporti con la leadership cinese, è considerata la lunga mano del Partito comunista oltreconfine.⁸⁶

Un altro gigante cinese è Transsion, leader degli smartphone low-cost, si appresta invece a lanciare Boom Play, un nuovo servizio di streaming musicale, in *joint venture* con l'internet provider cinese Netease. Transsion Holdings controlla il 64% del mercato africano dei feature phone e oltre il 40% del mercato degli smartphone.⁸⁷ Infine, un investimento dall'alto valore strategico e simbolico arriva

⁸¹ D. Aliperto, *Data protection, max multa da oltre un miliardo per la cinese Didi Chuxing*, CorCom, 21 luglio 2022.

⁸² A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, pp.117.

⁸³ L.Lamperti, *Cosa vuole fare la Cina con la Via della seta*, Wired, 18 ottobre 2023

⁸⁴ K. Bartlett, *China's Huawei Launches Innovation Center in South Africa*, VOA, July 13 2023.

⁸⁵ E. Rossi, *Huawei investirà 300 milioni in Africa. Nuova via della seta tech?*, fl formiche, 22 marzo 2023.

⁸⁶ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, pp.117.

⁸⁷ Ivi, 116.

da CloudWalk, startup cinese basata a Guangzhou che ha firmato un accordo con lo Zimbabwe per installare software di riconoscimento facciale di nuova generazione, sull'onda della massiccia schedatura domestica attuata dal Governo cinese per l'implementazione del proprio controverso sistema di credito sociale.⁸⁸

Va nominata la Silicon Savannah di Nairobi, un ecosistema tech in Kenya finanziato da capitale cinese. Nairobi è oggi interamente coperta da 4G (con Huawei *contractor* prominente delle torri telefoniche) e il 3G è stato offerto in passato a un prezzo relativamente basso, permettendo un facile accesso a internet, spesso su hardware *low-cost* introdotto dai cinesi.⁸⁹ Sembra che Nairobi sia la prima città africana a entrare nella quarta rivoluzione, inserendo nuove tecnologie ad ogni livello.

Secondo la società di consulenza McKinsey & Company, “quasi la metà delle aziende cinesi in Africa ha introdotto un nuovo prodotto o servizio nel mercato globale e più di un terzo ha esportato una nuova tecnologia”.⁹⁰

⁸⁸ F. Zamparelli, *I dragoni della Silicon Savannah: gli investimenti cinesi nel tech africano*, Il Caffè Geopolitico, 23 gennaio 2019.

⁸⁹ Ibidem

⁹⁰ Ivi, p.116.

2. Lo stato di sorveglianza e la protezione dei dati personali nel continente del futuro

La Cina ha il primato mondiale per quanto riguarda la sorveglianza sociale. Il Partito Comunista cinese, peraltro con la partecipazione della Silicon Valley, Intel, IBM, Seagate, Cisco e Sun Technologies (che hanno contribuito a rendere i sistemi di sorveglianza all'avanguardia, accessibili e convenienti), è riuscito a costruire un nuovo contratto sociale con i suoi cittadini.⁹¹ I giganti tech cinesi, armati di intelligenza artificiale, attuano una sorta di modello orwelliano: l'occhio digitale studia, identifica, controlla e censura individui e modelli comportamentali. I progetti Sharp Eyes, insieme a Golden Shield, Safe Cities, SkyNet e Smart Cities, mirano a sorvegliare il 100% dello spazio pubblico con sistemi automatizzati di riconoscimento facciale, si stima ci siano più di 200 milioni di telecamere di sicurezza pubbliche e private in tutto il paese.⁹² Un sofisticato database nazionale collega documenti di identificazione, telecamere a circuito chiuso, sistemi di riconoscimento di aziende cinesi come Huawei, Sensetime, Megvii e China Electronics Technology Group Corporation. RegISTRAZIONI di impronte digitali, campioni di DNA, scansioni dell'iride e gruppi sanguigni, cronologie di viaggio, tracciamento dei telefoni, monitoraggio degli acquisti online e meccanismi di decrittazione dei messaggi scambiati dagli individui: tutte informazioni sottomesse al monitoraggio del governo cinese. "Xue Liang", ovvero "Occhio di falco" è il nome del programma di videosorveglianza a tappeto del presidente Xi Jinping e di Pechino. Spyware nei cellulari, telecamere per il riconoscimento facciale, wi-fi sniffer: si basa su un mix di tecnologie vecchie e nuove la grande rete voluta dal presidente Xi che punta a "controllare" 1,4 mld di abitanti in Cina.⁹³ Ma immaginiamo se, oltre a esportare dispositivi elettronici, la Cina consegnasse nelle mani dei leader africani anche le politiche repressive formulate in patria: quelle tecniche di sorveglianza di massa impiegate non solo nella tutela della sicurezza pubblica, ma anche nella gestione delle minoranze etniche dello Xinjiang, gli Uiguri, o nel controllo dei giornalisti stranieri.⁹⁴ Le tecniche di manipolazione sono reali e gli strumenti di censura molteplici.

Diversi sistemi di videosorveglianza sono già stati esportati nel continente. Nel luglio 2021 i governi di Cina e Burkina Faso hanno lanciato il progetto "Smart Burkina", teso a incorporare elementi di gestione della "città intelligente" nella capitale Ouagadougou e a Bobo-Dioulasso, la seconda città

⁹¹ B. Calderini, *Sorveglianza di massa, la Cina è un sistema a "diritti affievoliti": perché la tolleriamo e cosa rischiamo*, Agenda Digitale, 22 novembre 2022.

⁹² D. Gershgorn, *China's "Sharp Eyes" Program to Surveil 100% of Public Space*, OneZero Medium, 2 marzo 2021.

⁹³ B. Calderini, *Sorveglianza di massa, la Cina è un sistema a "diritti affievoliti": perché la tolleriamo e cosa rischiamo*, Agenda Digitale, 22 novembre 2022.

⁹⁴ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, pp.117.

più grande del paese. Con un costo di circa 80 milioni di euro, l'apparato sarà realizzato da Huawei e *China International Telecommunication Construction Corporation* (CITCC). Il piano prevede nuovi sistemi di monitoraggio del traffico sulle strade pubbliche e invio della polizia destinati a ridurre i tempi di risposta in caso di necessità. Lo scopo ufficiale è soprattutto quello di migliorare la sicurezza nel paese stremato dal terrorismo islamico, ma non mancano le critiche di chi teme un impiego meno virtuoso di telecamere e fibra ottica. In Zambia e Uganda il nome di Huawei è associato infatti a controversi episodi di spionaggio contro attivisti e oppositori politici.⁹⁵ Nell'inchiesta si dice che a Kampala, la capitale dell'Uganda, i dipendenti Huawei avrebbero aiutato l'unità di sorveglianza informatica governativa a entrare nel gruppo WhatsApp di Bobi Wine, uno dei principali oppositori politici dell'attuale presidente Yoweri Museveni. In Zambia invece i tecnici del gigante delle telecomunicazioni cinese avrebbero aiutato il governo di Lusaka, capitale della Zambia, ad accedere ai telefoni e alle pagine Facebook appartenenti ai blogger oppositori del presidente Edgar Lungu e ciò avrebbe dunque permesso all'unità di cyber-sorveglianza zambiana di individuare le loro posizioni e farli arrestare. Huawei ha respinto le accuse, affermando che la società "non ha mai partecipato ad attività di hacking". L'azienda cinese ha definito le "accuse infondate e imprecise".⁹⁶ Secondo lo studio di *RWR Advisory*, tra il 2009 e il 2018 su 64 paesi che hanno adottato la tecnologia delle "smart" e "safe city" cinesi, 41 sono stati classificati da *Freedom House* come "non liberi" o "parzialmente liberi". Si vocifera che dopo il temporaneo ban di Twitter nel 2021, la Nigeria abbia cominciato a studiare le tecniche di censura cinese, ventilando la costruzione di un Great Firewall "con caratteristiche africane".⁹⁷

Il Senegal, il mio paese, negli ultimi tempi ha visto la sua democrazia sotto stress, con scontri tra polizia e manifestanti a causa della condanna al leader dell'opposizione Ousmane Sonko; la Repubblica senegalese è stata la prima al mondo a replicare il modello di governance dei dati cinese. Il data center nazionale, inaugurato nel giugno del 2021 a Diamniadio, è stato costruito da Huawei con finanziamenti cinesi e ospita i dati che fino ad oggi sono stati archiviati negli Stati Uniti e in Europa, fornendo allo Stato pieno accesso alle informazioni.⁹⁸

La cooperazione spaziale rappresenta un terreno altrettanto scivoloso con l'ingresso dell'Africa nel sistema di posizionamento satellitare Beidou: il rivale cinese del GPS si prefigge di supportare "le imprese locali, contribuire a creare più posti di lavoro e ridurre la povertà", ma c'è chi teme possa

⁹⁵ Ivi, 118.

⁹⁶ *Uganda e Zambia hanno spiato i dissidenti con l'aiuto di Huawei?*, AfricaRivista.it, 17 agosto 2019

⁹⁷ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, pp.118.

⁹⁸ E. Olander, *Senegal builds national data centre in partnership with Huawei*, The African Report, June 25 2021.

essere utilizzato per geolocalizzare obiettivi sensibili e sferrare attacchi hacker.⁹⁹ Tramite Beidou non solo puoi sapere dove ti trovi, ma anche dire ad altri dove ti trovi attraverso il sistema. Una tale capacità ha sollevato seri problemi di sicurezza. "Tutti i dispositivi cellulari, per quanto ho capito la loro funzione, possono essere tracciati perché comunicano continuamente con torri o satelliti", ha detto a VOA il dottor Larry Wortzel, commissario della Commissione di revisione economica e di sicurezza USA-Cina (USCC). "Quindi, proprio come qui negli Stati Uniti, ci sono preoccupazioni che la polizia o le agenzie federali possano rintracciare le persone tramite i loro cellulari. Ciò può accadere. Lo stesso vale per un cellulare che si basa su BeiDou, Glonass e Galileo. La domanda è: da chi ti preoccupi di essere rintracciato?"¹⁰⁰

L'Africa è ancora inesperta in tema di protezione dati, ma negli ultimi anni si è presa consapevolezza dell'importanza della sicurezza informatica. Il continente africano è quello che registra i più alti tassi di nuovi utenti di internet ogni anno. Secondo l'*International Telecommunication Union* (ITU) la percentuale di africani che usa internet è passata dal 2,1% nel 2005 al 24,4% nel 2018.¹⁰¹ Un aumento simile è positivo, ma deve essere accompagnato da una giurisprudenza solida per evitare che ci sia una crescita significativa anche in termini di cybercrimini. Più della metà dei paesi africani non dispone di leggi o regolamentazioni in materia di protezione dei dati. Dei quattordici paesi che hanno una legge o una regolamentazione in materia, nove non dispongono di autorità di regolamentazione o di mezzi per far rispettare le varie misure.¹⁰²

Qualche passo è stato fatto. L'8 novembre 2019, il presidente keniota Uhuru Kenyatta ha firmato il *Data Protection Bill 2019*. La legge è stata introdotta per disciplinare la protezione dei dati e dare attuazione all'articolo 31, lettere c) e d) della costituzione keniota. La legislazione è stata definita progressista dal segretario di gabinetto del paese Joe Mucheru e incorpora i medesimi principi del regolamento europeo sulla protezione dei dati.¹⁰³ Vengono delineati punti come i diritti dell'interessato, i doveri del responsabile del trattamento dei dati, la regolamentazione del trasferimento dei dati all'estero. Amazon, invece, ha annunciato che realizzerà proprio in Kenya parte della sua infrastruttura cloud e, in particolare, l'Amazon Web Services, ovvero la più grande piattaforma mondiale di cloud computing, con diversi centri già sparsi in tutto il mondo. Non sorprende, allora, che alla firma della legge keniota fossero presenti anche i rappresentanti di Amazon.

⁹⁹ A. Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022, pp.118-119.

¹⁰⁰ J.Xie, *China's Rival to GPS Navigation Carries Big Risks*, VoaNews, July 8 2020.

¹⁰¹ M.Savi, *Africa Digitale: cybercrime e sicurezza informatica*, Lo spiegone, 5 giugno 2021.

¹⁰² M.Di Giulio, G.R.Mele, *La protezione dati in Africa: il Kenya apre la strada guardando al GDPR*, Agenda Digitale, 16 marzo 2020.

¹⁰³ Ibidem

Sia Microsoft che Amazon ambiscono a raccogliere i frutti del mercato keniota in forte crescita. Microsoft, nel maggio 2019, ha annunciato che investirà circa 100 milioni di dollari per aprire un *Africa Technology Development Center* con sedi in Kenya e Nigeria, che avrà il compito di realizzare progetti di intelligenza artificiale, realtà mista e machine learning.¹⁰⁴

In Sudafrica nel 2020 è entrato in vigore un atto di protezione dei dati personali detto POPIA, *Protection of Personal Information Act*. La legge si avvicina al GDPR europeo anche se differiscono in aree come la definizione del territorio disciplinato, i dati pseudonimizzati o la nomina del responsabile della protezione dei dati.¹⁰⁵

In un quadro più ampio, l'Unione Africana ha riconosciuto le problematiche legate alla cybersicurezza, e nel 2011 si è mossa per formare una cornice normativa continentale: è stata redatta la *African Union Convention on Cyber Security and Personal Data Protection*, discussa e approvata tre anni dopo. Per anni non è entrata in vigore in quanto erano necessarie 15 ratifiche, numero che non veniva raggiunto.¹⁰⁶ Detta anche Convenzione di Malabo, è recentemente entrata in vigore con la ratifica della Mauritania. Gli stati che hanno ratificato sono i seguenti: Angola, Capo Verde, Costa d'Avorio, Congo, Ghana, Guinea Equatoriale, Mozambico, Mauritania, Mauritius, Namibia, Niger, Ruanda, Senegal, Togo e Zambia. Hanno solamente firmato: Benin, Camerun, Ciad, Comore, Gibuti, Gambia, Guinea-Bissau, Sierra Leone, Sud Africa, Sao Tomé e Principe, Tunisia e Sudan. Non sono presenti stati come la Nigeria, l'Egitto e il Kenya, riconosciuti come paesi all'avanguardia nel settore digitale nel continente. L'Egitto ha adottato una regolamentazione ispirata a quella europea nel luglio 2020, anche se al momento sembrano ancora mancare strumenti di normazione secondaria per rendere efficace la regolamentazione stessa. Anche la Nigeria ha adottato principi simili a quelli europei a partire dal 2019 attraverso la *National Information Technology Development Authority* che vigila sulla protezione dei dati personali con capacità di imporre sanzioni che possono giungere al 2% del fatturato.¹⁰⁷ Anche in questo atto si riconoscono principi simili a quelli stabiliti dal GDPR con l'obiettivo principale di garantire i diritti fondamentali degli individui, creando uno strumento internazionale valido che permetta una circolazione dei dati sicura e consapevole.

¹⁰⁴ Ibidem

¹⁰⁵ *Soluzioni intelligenti per la conformità POPIA*, CookieHub.

¹⁰⁶ M.Savi, *Africa Digitale: cybercrime e sicurezza informatica*, Lo Spiegone, 5 giugno 2021

¹⁰⁷ M. Di Giulio, *Cyber e protezione dati in Africa: la Convenzione di Malabo*, Agenda Digitale, 16 giugno 2023.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto esposto, l'esportazione del modello socio-tecnologico cinese rappresenta un fenomeno complesso con implicazioni positive e negative. Lo sviluppo a più livelli di diversi paesi africani da speranza per un futuro più equo e solidale, ma gli effetti a lungo termine necessitano di una analisi costante e approfondita, in modo tale da evitare risvolti che possano gravare sulla popolazione africana. Un bilanciamento tra gli interessi è la chiave per uno sviluppo sostenibile: è necessario attuare una collaborazione costruttiva ed efficace. La Cina, nonostante le sue ambizioni di potere che l'ha portata a sfruttare risorse e popolazioni africane, ha contribuito in modo significativo a migliorare la vita a milioni di persone. Tuttavia, sarebbe ipocrita non riconoscere le motivazioni politiche ed economiche che motivano questo interesse.

Nel corso della stesura di questa tesi il blocco delle economie mondiali emergenti si è allargato con l'entrata di Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi e Etiopia, mentre altri 40 paesi hanno chiesto formalmente di poter accedere al gruppo. L'espansione della BRICS comporterà delle variazioni nei rapporti di potere che potrebbero influenzare la politica estera del continente, con un maggiore consolidamento della cooperazione sino-africana e un ulteriore allontanamento dai paesi occidentali.

L'Africa, sebbene stia facendo progressi nell'adozione delle nuove tecnologie, potrebbe non essere completamente preparata per affrontare le sfide connesse alla sicurezza informatica e alla protezione dei dati. L'uso di questi strumenti innovativi richiede una struttura che garantisca la libertà di espressione, accesso alle informazioni e trasparenza. A seguito delle situazioni di protesta e instabilità nel febbraio 2024 dovute alla posticipazione delle elezioni, il presidente uscente del Senegal Macky Sall, attuale presidente dell'Unione africana, ha limitato l'accesso a internet nel paese. Questa mossa può essere considerata una violazione di diritti umani, uno strumento di censura e di controllo: va bilanciata la necessità di sicurezza nazionale con il rispetto dei diritti umani.

Il popolo africano sta riemergendo con orgoglio e determinazione: cantanti, cuochi, artisti, calciatori, influencer e musicisti provenienti da diverse nazioni stanno contribuendo a diffondere una maggiore consapevolezza e apprezzamento per le culture provenienti dall'Africa. Come sottolineò saggiamente Kwame Nkrumah, rivoluzionario politico ghanese: "L'Africa è la madre di tutte le culture, la culla dell'umanità dove ogni passo riporta alle nostre radici più profonde."

BIBLIOGRAFIA

- A.Colarizi, *Africa Rossa il modello cinese e il continente del futuro*, L'asino d'oro edizioni, 2022.
- A.De Martini, *La diplomazia cinese dei palazzi governativi in Africa*, Il Caffè Geopolitico, 24 ottobre 2023
- A.Djoualeu, *Cina, Kenya e la trappola del debito*, Cittànuova.it, 10 febbraio 2023
- A.Marini, *Terre rare, che cosa sono e perché sono al centro della transizione*, Erion.
- ADF, *Five Years on, Addis Ababa Light Rail Still Plagued by Debt*, Adf magazine, 24 marzo 2021.
- AFP, *China snowcases nautical hero Zheng He's shipyard in Nanjing*, 2005.
- Articolo di redazione, *All'Angola più di un quarto dei prestiti della Cina in Africa*, Nigrizia, 25 settembre 2023.
- B.Calderini, *Sorveglianza di massa, la Cina è un sistema a "diritti affievoliti": perché la tolleriamo e cosa rischiamo*, Agenda Digitale, 22 novembre 2022.
- Bayan Obo*, Wikipedia
- BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica)*, Temi dell'attività parlamentare, Documenti Camera dei Deputati, Parlamento italiano.
- C.Tai, *China's efforts to lead the way in AI start in its classrooms*, The Wall Street Journal, October 24 2019.
- C.Volpi, *Gli Stati Uniti sono indietro rispetto alla Cina nell'industria del litio in Africa?*, Africa24.it, 19 aprile 2023.
- C.Volpi, *Il fattore Angola nelle relazioni della Cina con l'Africa*, Africa24.it, 14 settembre 2022
- C.Volpi, *La Cina apre la sua prima scuola di partito in Africa*, Africa24.it, 21 luglio 2022
- C.Sala, *In Cina si insegnerà l'intelligenza artificiale a scuola*, Wired, 22 gennaio 2019.
- C.Volpi, *La Cina "fa la parte del leone" nei progetti di costruzione in Africa*, Africa24.it, 21 settembre 2023.
- Chakabars – Chaka Zul, Instagram, 6 novembre 2023.
- Chinafrique*, 2009
- D.Aliperto, *Data protection, multa da oltre un miliardo per la cinese Didi Chuxing*, CorCom, 21 luglio 2022.

- D. Gershgorn, *China's "Sharp Eyes" Program to Surveil 100% of Public Space*, OneZero Medium, 2 marzo 2021.
- D.P., *L'agenda 2063 e gli obiettivi per l'Africa del futuro*, Amahoro, 30 settembre 2022.
- E.Olander, *Senegal builds national data centre in partnership with Huawei*, The African Report, June 25 2021.
- E.Rossi, *Huawei investirà 300 milioni in Africa. Nuova via della seta tech?*, f! formiche, 22 marzo 2023.
- F.Cerocchi, *Un'analisi degli aspetti che hanno portato al conflitto nel Delta del Niger, tra petrolio e voglia di autodeterminazione*, Policlic
- F.Suman, *Litio, terre rare e cobalto: tre minerali critici*, Il Bo-live, 4 aprile 2023.
- F.Zamparelli, *I dragoni della Silicon Savannah: gli investimenti cinesi nel tech africano*, Il Caffè Geopolitico, 23 gennaio 2019.
- F.B. Pearce, *Zanzibar, The island metropolis of Eastern Africa*, Fisher Unwin, 1920.
- F.Giuliani, *La "diplomazia dei palazzi" della Cina in Africa*, Insideover, 23 maggio 2021.
- Ferma il lavoro minorile nelle miniere di cobalto del Congo*, Amnesty Italia, appello 5 settembre 2023.
- G. Massetti, S.Pieranni, *La Cina in Africa SIE05*, Risciò, Spotify, 11 dicembre 2017.
- G.E. Valori, *La Cina alla conquista del petrolio d'Africa. La mappa di Valori*, f! formiche, 9 novembre 2020.
- G.Kadiri, *A Addis-Abeba, le siège de l'Union africaine espionné par Pékin*, Le Monde, 27 gennaio 2018.
- Gakara rare earth project*, NS energy.
- Ghana, il cinese sarà presto integrato nel curriculum educativo*, Africarivista.it, 30 agosto 2022.
- I. Iannaccone, *Pillole di Cina – Gli africani? Aiutiamoli a casa loro!*, China Files, 9 settembre 2019.
- J.Xie, *China's Rival to GPS Navigation Carries Big Risks*, VoaNews, July 8 2020.
- K. Bartlett, *China's Huawei Launches Innovation Center in South Africa*, VOA, July 13 2023.
- K.L. Harris, *Paper trail: chasing the Chinese in the Cape*, sciELO Sud Africa, 2014, abstract.

L.Bruni, *La “trappola del debito” cinese esiste veramente?*, Orizzonti politici, 2 marzo 2023.

L.Lamperti, *Cosa vuole fare la Cina con la Via della seta*, Wired, 18 ottobre 2023.

La politica estera indipendente e pacifica, Zhongguo.

M.Di Giulio, *Cyber e protezione dati in Africa: la Convenzione di Malabo*, Agenda Digitale, 16 giugno 2023.

M.Di Giulio, *Terre rare: i paesi in via di sviluppo cercano nuove vie contro lo sfruttamento*, Agenda Digitale, 12 settembre 2023.

M.Di Giulio, G.R.Mele, *La protezione dati in Africa: il Kenya apre la strada guardando al GDPR*, Agenda Digitale, 16 marzo 2020.

M.Procopio, *Forum Cina-Africa: cos'è cambiato in 18 anni?*, Istituto per gli studi di politica internazionale, 3 settembre 2018.

M.F. Koffi, *Il Kenya si è ribellato per primo alla “trappola cinese” del debito*, Avvenire, 3 febbraio 2023.

M.Savi, *Africa Digitale: cybercrime e sicurezza informatica*, Lo spiegone, 5 giugno 2021.

M.Xiao, P.Mozur, I.Qian, A.Cardia, *China's surveillance state is growing. These documents reveal how*, The New York Times, June 21 2022.

Nuova via della seta cinese, gli investimenti corrono, Africa rivista, 4 settembre 2023.

O. Baldacci, A.Picasso, S. Nella, Ce.S.I., *La Cina in medio oriente*, Contributi di Istituti di ricerca specializzati, servizio studi-servizio affari internazionali Senato della Repubblica n.67, marzo 2007,39.

P.M. Alfieri, *La nuova colonizzazione. Ormai anche in Africa si parla cinese*, Avvenire, 7 giugno 2019.

P.P. Raimondi, *Terre rare: Pechino punta all'Africa, ma non è sola*, ISPI Istituto per gli studi di politica internazionale, aprile 2021.

R.D.G. Kelly, B. Esch, *Black like Mao. Cina rossa e rivoluzione nera*, Traduzioni marxiste, 15 settembre 2016.

S. Gandelli, *Terre rare: cosa sono, dove si estraggono e il monopolio cinese*, Geopop, 19 novembre 2021.

Soluzioni intelligenti per la conformità POPIA, CookieHub.

T. Di Caprio, *Africa, la Cina sempre più vicina. Dopo aver rafforzato i legami con l'Eritrea, Pechino è pronta ad investire 150 miliardi per costruire 123 nuove città in tutto il continente*, Geopolitica.info, 19 giugno 2023

T. Zajontz, *Tanzania e Zambia vogliono potenziare la "Ferrovia Uhuru" – ma possono?*, The conversation, 19 settembre 2022.

Uganda e Zambia hanno spiato i dissidenti con l'aiuto di Huawei?, AfricaRivista.it, 17 agosto 2019